

18 Marzo 1930

Bernardino Molinari all'Augusteo

E' stato un ritorno trionfale quale a Molinari spettava di diritto dopo i successi riportati in America. Perchè oramai è noto che, grazie a Toscanini ed a Molinari, l'Italia tiene il primo posto negli Stati Uniti per quanto riguarda la direzione d'orchestra: cosa questa che vorremmo venisse riconosciuta ed esaltata così come giustamente vengono riconosciuti ed esaltati i successi dei nostri atleti negli stadi esteri.

Molinari è tornato con un programma vario e divertente, un programma che ha ancora una volta messo in luce l'arte del direttore d'orchestra. Si circolava ieri con dislovoltura nell'intricato giardino della musica moderna e il merito era tutto del direttore che ha saputo presentare composizioni tra le più tipiche della musica contemporanea nel loro aspetto più giusto e naturale.

Le caratteristiche dell'arte di Molinari le abbiamo illustrate più volte: ieri esse hanno avuto modo di apparire tutte nella luce migliore. Una chiarezza miracolosa che sa uscire dal circolo vizioso del *fine a se stessa* per assumere la più modesta funzione di contorno allo spirito dell'opera, la costruzione, attraverso la cura dei particolari, della linea generale della composizione, il criterio infine di presentare la musica nei suoi elementi musicali e non già a mezzo di preconcetti letterari o descrittivi. In tal modo « La mer » di Debussy è apparsa più luminosa e più significativa nelle sonorità e nei temi che la compongono e il *Petruska* è entrato in scena con tutta la sua irruente forza ritmica. Rossini con la sinfonia della *Cenerentola* si è imbarcato felicemente sopra *crescendi* meravigliosi per equilibrio ed efficacia. Verdi con la sinfonia dei *Vespri Siciliani* ha saputo con la potenza del suo canto e la violenza dei suoi ritmi trascinare dalla sua parte tutta la massa degli ascoltatori. L'intermezzo della *Mirra* di Alcega, del nostro povero collega e amico così immaturamente scomparso, è stato interpretato con commovente e trepido affetto.

Le spese della novità le ha fatte ieri il *Bolero* di Ravel. Composizione quanto mai intelligente ed abile essa non ha che uno scopo: esaltare il ritmo della popolare danza spagnola. La melodia infatti non cambia mai; è sempre la stessa che parte da un *pianissimo* per giungere attraverso colori orchestrali sempre nuovi ad un pieno fragoroso e trascinante. Dotata come le posizioni del farmacista non c'è in essa una nota che sia fuori di posto; c'è in essa la stessa passione per la danza che Ravel ha già espressa nella sua *Foxtrot*, una passione dichiarata e aperta, senza doppi sensi e senza secondi fini, una passione che si esprime attraverso l'anima della danza stessa: il ritmo. Nato per la scena, si comprende chiaramente di quale efficacia diventi per essa lo spettacolo: purtuttavia circola in essa una tale vita che anche così, nella nudità di una sala da concerti, può benissimo attrarre e interessare gli ascoltatori. Molinari ha diretto questo difficilissimo lavoro con la consumata arte di un virtuoso regolando le sonorità con una mano quanto mai abile; ed a lui va il merito di aver condotto fino al termine la composizione malgrado le opposizioni di una parte del pubblico.

Molinari, come abbiamo già detto è stato salutato da entusiastiche acclamazioni.